



Scuola e università per un "nuovo umanesimo"

«Saluto... i partecipanti al convegno promosso dalla Conferenza episcopale italiana a sostegno di una scuola di qualità e aperta alle famiglie»: così papa Francesco, nel *Regina coeli* del 10 maggio, ha sintetizzato il senso del convegno organizzato dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI, che si è tenuto a Roma l'8-10 maggio scorso.

Il convegno si situava – come si capisce dal titolo: "Buone pratiche nella scuola e nell'università per un nuovo umanesimo" – tra due appuntamenti: il grande incontro del mondo della scuola con papa Francesco (10 maggio 2014) e il prossimo convegno ecclesiale nazionale di Firenze.

FORMARE

L'incontro con il mondo della scuola era stato un grande incontro popolare, che aveva coinvolto non solo la cosiddetta "pastorale scolastica", ma anche quanti si occupano di insegnamento della religione cattolica, di pastorale familiare e giovanile.

La scelta, fatta già nel 2013, di costruire un cammino comune tra questi ambiti serve a sottolineare come l'interesse della Chiesa per la scuola pubblica (statale e paritaria) vede nei giovani il centro del processo educativo, in un'armoniosa collaborazione tra scuola e famiglia. È questa la chiave – ha sottolineato il dott. Vittorio Sozzi, direttore dell'Ufficio nazionale – per far crescere l'attenzione al mondo della scuola nelle diocesi, superando una storia ricca di carismi e istituzioni, ma a volte frenata da un'attenzione eccessiva alle singole identità.

Nella sua relazione introduttiva, il prof. Pierpaolo Triani (Università Cattolica, Piacenza), membro della Giunta del Comitato preparatorio del 5° convegno ecclesiale nazionale, ha sottolineato come "umanesimo" significhi a un tempo, pensare e prendersi cura dell'uomo nella sua integralità, assumendo responsabilmente il "travaglio" di cui parla *Gaudium et spes*. La nostra società ha bisogno – e questo vale a maggior ragione per le istituzioni educative – di incontri e ambienti umanizzanti. I contenuti della cosiddetta "educazione formale" non possono limitarsi ad essere una risposta in funzione dei bisogni, ma devono assumersi il rischio dell'avventura educativa. L'educazione formale deve essere uno strumento per la persona, non un fine a se stesso, per non arrivare a una sorta di "perversione" della relazione educativa (Maritain).

Il convegno ecclesiale diventa allora un'occasione per ripensare la forza educante delle nostre istituzioni e il "nuovo umanesimo" si caratterizza, nello spirito del concilio, come un processo dinamico. I cinque verbi (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) della *Traccia* pongono altrettante domande, da declinare in gruppi di lavoro piccoli ma stabili, nei quali insegnanti e genitori si scambino aiuto e sostegno. In questo modo si può correggere il rischio "deformativo" insito nelle istituzioni, che riescono a essere generative solo se rimangono aperte al nuovo, alla freschezza dei carismi.



La prima sessione ha cercato di mettere a fuoco la questione della valutazione della qualità nel mondo dell'università, con il prof. Mario Morcellini, prorettore dell'Università "La Sapienza" (Roma), e il prof. Sergio Ciatelli, direttore del Centro studi per la scuola cattolica. Se è vero che è difficile annoverare la valutazione universitaria tra le "buone pratiche", ha ironizzato il prof. Morcellini, il titolo del convegno chiede un rovesciamento: un nuovo umanesimo, un nuovo sapere umanistico, può garantire pratiche che siano buone. Per questo occorre investire nell'università e nella scuola, come recita la famosa battuta di Derek Bok: «Se credete che la scuola sia troppo costosa o troppo faticosa, provate con l'ignoranza».

Nel suo intervento, il prof. Ciatelli ha sottolineato che occorre resistere alla tentazione di semplificare, di racchiudere tutto in un numero, che esprima quasi magicamente il valore di una scuola: la valutazione è sempre una questione multifattoriale, che richiede un complesso lavoro di analisi e l'elaborazione di parametri diversi. Dal processo di monitoraggio della scuola cattolica avviato nel 2014, emergono dati interessanti sul mondo della scuola e della formazione professionale, come per esempio il fatto che l'età media dei docenti è nettamente più bassa rispetto alle scuole statali, il che spesso aiuta gli insegnanti a entrare in contatto con i ragazzi. Una valutazione davvero efficace deve tener conto del rapporto con il territorio e con le famiglie.

LA DIFFERENZA

La mattinata di sabato 9 maggio 2015 è stata dedicata all'educazione affettiva e sessuale. La sessione, moderata da don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, ha visto prima le relazioni della dott.ssa Chiara Atzori (Ospedale "Luigi Sacco", Milano) e del prof. Giuseppe Mari (Università Cattolica, Milano), che hanno rispettivamente affrontato gli aspetti bio-psicologici e pedagogici della differenza sessuale.

Ai loro interventi è seguita la presentazione di diverse iniziative diffuse in tutta Italia: *La luna nel pozzo* (dott.ssa Lodovica Carli, Bari); *TeenSTAR* (dott.ssa Donatella Mansi, Salerno); *Pioneer* (dott. Emiliano Lambiase e dott.ssa Te-

resa Silvi, Roma); *Una storia unica* (dott. Savio Sgroi, Palermo).

Lo spirito della sessione era far cogliere la bellezza e la ricchezza della differenza sessuale nei confronti di una cultura che tende a omologare "maschio" e "femmina", a mescolarli in sfumature molto diverse. Se l'ideologia del *gender* non ha alcun fondamento scientifico (Atzori), essa fa parte di quel post-umanesimo (Mari) che vorrebbe rinunciare proprio all'umanità degli uomini: lo sforzo dev'essere allora quello di riportare alla luce la bellezza, piuttosto che limitarsi alla denuncia di chi vuole nascondersela.

SCUOLA E LAVORO

La sessione pomeridiana è stata dedicata al problema dell'orientamento nella scuola e nella formazione professionale, a partire dalla relazione del prof. Dario Nicoli (Università Cattolica, Brescia). Rispetto a una società "signorile" (Ricolfi), nella quale si fa difficoltà a trovare il giusto percorso formativo e lavorativo spesso perché ci si può permettere di aspettare, occorre recuperare la qualità concreta della formazione e soprattutto del lavoro.

La grande sofferenza della scuola italiana è proprio nell'educazione al lavoro: si dà rilievo magari all'occupazione, ma non alla dimensione del lavoro. Questo si riflette in un paradosso: gli istituti professionali dedicano poco tempo alle materie "pratiche" e sono quindi caratterizzati da altissima dispersione, mentre i centri di formazione professionale si sono rivelati molto efficaci. Sarebbe opportuno difenderli e incrementarli, soprattutto nel Mezzogiorno.

Anche in questa seconda sessione sono state presentate delle esperienze, legate soprattutto a istituzioni religiose: hanno parlato la prof.ssa Fabiana Ilari (CIOFS), il prof. Jesus Martinez (Ist. "Massimo", Roma), il dott. Andrea Ciucci Giuliani, psicologo (Roma), la prof.ssa Giovanna Marini (ENGIM). L'orientamento, nelle varie forme, si caratterizza come un processo di accompagnamento e di discernimento, che non può imporre scelte allo studente, casomai lo deve portare a crescere, a costruirsi un proprio percorso.

La sessione conclusiva (10 maggio) è stata caratterizzata da un ampio dibattito moderato dal dott. Sozzi e da don Daniele Saottini, responsabile del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica.

È stata ribadita l'esigenza di lavorare insieme, di ripensare le esperienze significative che abbiamo alle spalle ma che non hanno più l'incidenza del passato: in questo modo si possono aiutare sia le realtà ecclesiali che il mondo dell'educazione formale (scuola, scuola cattolica, formazione professionale, università) che trasformano i nostri figli negli adulti di domani.

Roberto Presilla*

* Aiutante di studio, UNESU, professore di filosofia contemporanea, Pontificia Università Gregoriana (Roma).